

Evangelizzati per Evangelizzare

Fr. Fernando Ventura, OFM Cap

Avremmo il coraggio di dire al nostro vicino “ Ti amo”? senza scherzare e guardandolo dritto negli occhi...possiamo dirlo alla persona che in questo momento abbiamo al nostro fianco ? Non è facile vero? Non è vero che abbiamo paura delle parole? Non è vero che le parole sono morte? Non è vero che abbiamo ucciso i sentimenti? Questo tipo di parole ci spaventano! Perché dire a qualcuno “io ti amo” significa che voi gli dite “ho bisogno di te, per essere felice”. Non possiamo spingerci così avanti. Ma quando ci viene da dire a qualcuno “ **Ti amo**” questo è un qualche cosa altro. Noi stiamo dicendo all’altro “ io **non posso** essere felice senza di te” Capite dove stiamo andando ? Una cosa è “ Ho bisogno di te per essere felice”, ma dire a qualcuno “ Io non posso essere felice senza di te” è un’altra cosa. Una cosa che ci distrugge , che ci forza ad uscire dalla nostra vanità personale ; dalla nostra mania che ci portiamo dentro, che **noi siamo il centro del mondo**

Fratelli e sorelle, evangelizzare è questo. Se siamo in grado di capirlo potremo capire tutto quello che stiamo facendo qui. Se invece non riusciamo a capirlo, continueremo ad essere il più infelice dei figli dell’uomo. Le persone che vivono una relazione matrimoniale con Dio hanno divorziato dalla vita perché non ci sarà male alcuno che potrà sposarli, dato che essi vivono in matrimonio con Dio. I celibi e le nubili della storia, gente tosta. Gente che vive una relazione potente con la vita. E qui, noi abbiamo rovinato tutto. Noi viviamo nelle nostre fraternità... noi viviamo nei nostri conventi... noi viviamo nei nostri monasteri... viviamo a tutti i livelli oppressi da gente che vede il servizio solo come potere. Cioè, invece di essere (con) l’altro, essi capiscono solo la vanità. Gente che non ha nessuno che li sostiene. Siamo stufi di celibi e nubili nella storia. Siamo stufi di gente simpatica, Questo non è il tempo per la simpatia. Questo è il tempo della empatia. La persona gentile al massimo vi sorride (e qui io ricordo sempre il detto di Confucio “ stai bene attento perché dietro al sorriso ci sono i denti “).

Questo è il tempo di andare oltre, E’ il tempo di rovesciare i tavoli (le frittate). E’ il tempo di ritenere che noi non abbiamo il diritto di dire che abbiamo una religione perché è il tempo di capire che noi abbiamo una religione che ci possiede . La gente di religione è insopportabile. Gente che vive con il ventre pieno di Dio e quello che viene dal loro interno non sono altro che mistiche brezze che non toccano la vita di nessuno . E noi continuiamo a seguire i segnali sbagliati. E noi continuiamo a raccontarci l’un l’altro cose vuote, grosse panzane. Chiedo a voi, Francescani Secolari del primo, del secondo, del terzo e del quarto mondo di spiegare ai vescovi dei vostri paesi, ai preti dei vostri paesi, ai frati dei vostri paesi, alle suore dei vostri paesi, che l’abito non può essere un simbolo di potere . Perché questa cosa di essere comunità è più di ogni altra cosa ed è, innanzitutto, uno stile di vita. Ed in molti posti del mondo assistiamo ad una chiesa imposta con potenza dall’alto. Una chiesa che sta perdendo il suo punto di appoggio perché ha smesso di essere un servizio, perché ha smesso di essere segno. In molti paesi ed in molti luoghi si è venduta al potere politico, al potere che distribuisce soldi. E questo l’ho visto in ogni continente.

A voi essere segno di contraddizione. A voi riportare nel mondo la rivoluzione Francescana. Francesco torna a cercarla (la sua Chiesa) nei dintorni di Assisi, con i lebbrosi, (quando) la sua Chiesa è immersa nel potere, la sua Chiesa è nel centro del potere. Ed in molti luoghi uomini e donne di religione amano andare a letto con i signori del potere. E, come sempre, i poveri e i lebbrosi sono soli.

E così l'avventura ebbe inizio, di questo Dio che un giorno decise di creare il mondo La Bibbia è nata dal villaggio che ha provato a rispondere a questa iniziativa divina. Più che un libro, la Bibbia è una biblioteca, Più che una biblioteca, la Bibbia è una vita, costruita con tutto ciò che costituisce la vita – sogni, dolore, speranza, gioia – tutto ciò che è la nostra esperienza di vita. Tutto ciò con cui noi intendiamo riempire il nostro gap esistenziale. E così essa va dalla Genesi alla Apocalisse. Ma quale può essere il filo conduttore? Cosa dà significato al lavoro delle Scritture? Che cosa è che dà significato a tutta questa avventura della comunicazione di Dio e alla intimità di Dio con il popolo e del popolo con Dio ? Secondo voi quale è la parola chiave della Bibbia? E' **alleanza (matrimonio/legame)** . Questo è ciò che Francesco – l'unico fino ad ora -- è stato in grado di capire.

E noi continuiamo ad insistere su un errore. Noi continuiamo ad insistere in quello che è il nostro peccato *Originante*. Non sto parlando del peccato *originale* perchè con così tanta gente che ha peccato per così tanti anni è difficile essere originali. Sto parlando del peccato *Originante* che è all'origine. E' in questo desiderio di raggiungere Dio. Questo desiderio di essere Dio . Questo desiderio di controllare la conoscenza del bene e del male. Questo desiderio che noi tutti abbiamo di essere padroni della vita e della morte. Questi desideri che abbiamo , di entrare nel mondo di Dio, di toccare il suo mondo. E non ci rendiamo conto che ci può essere solo una GENESI , ci può essere solo un sogno di Genesi, perché c'era una Apocalisse, perché c'era il suo capitolo 21 : il mondo di Dio che discende dall'alto, la nuova Gerusalemme che scende per assumere dimensione umana. Perché in questa discussione, in questo soggetto della conversione in cui noi tutti lottiamo e sbattiamo la testa contro il muro per vedere se riusciamo a realizzare la nostra conversione. Non realizziamo che ciò che Francesco porta è nuovo. Egli è stato il solo che ha capito, il primo, che se qualcuno diventa qualcun altro questo è Dio che diventa noi. Questo è il tempo di rivoltare le cose (rivoltare sull'altro lato questa frittata che è bruciata).

Francesco è stato il solo che ha visto Dio nella storia. Per questa ragione è riuscito a capire (l'importanza del) Natale e per questa ragione Natale diventa per Francesco il momento più grande. Qui Dio tocca la storia. Qui Dio diventa uno di noi. Qui noi celebriamo in modo definitivo l' **alleanza (matrimonio/legame)**. E qui noi dobbiamo ritornare all'Emmanuele, per questo, oltre ad essere un tempo di parole morte, questo è un tempo di persone rese vedove dei loro affetti, resi single dalle loro emozioni (vuotati delle loro emozioni).

E' il tempo per Emmaus. E' il tempo che ci sollecita per avere risposte. E' il tempo che grida per essere ascoltato me noi, invece che ascoltare, continuiamo a parlare. Piuttosto che ascoltare il dolore della gente, continuiamo ad imporre le nostre teologie, le nostre filosofie, la nostra spazzatura teologica che carichiamo sulle spalle degli altri quando noi non siamo capaci di

sollevare nemmeno un dito. Questo è il tempo di tornare ad Emmaus. Questo è il tempo di riscoprire quei due discepoli. Essi stavano lasciandosi dietro la centralità della fede e della speranza e camminavano verso la periferia, verso la disperazione. *Avevano lasciato la loro speranza appesa ad una croce.* Niente altro aveva senso. “ *Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute.*” (Lc 24, 21). Ed ora stiamo andando ad Emmaus, stiamo andando in periferia.

Forse in questa realtà Latino Americana questo non è così visibile come in altre parti del globo. Ma questo è il tempo di ascoltare migliaia e migliaia, milioni di fratelli e sorelle, che camminano verso Emmaus. Che in un modo o nell'altro, hanno lasciato le loro speranze, la loro gioia di vivere e sono in cammino verso la periferia di Emmaus. Questo è il tempo che è dato a noi per vivere che è dato a noi per trasformare e per servire. Non per essere gentiluomini, per servire e non per essere serviti, Questo è molto difficile. Questo è il tempo per ritornare all'insegnamento di Dio, QUI

Chi sono gli attori del testo del passo di Emmaus?. Quanti sono ? Tre: i due discepoli e Gesù . Che cosa fa Gesù qui ? Questo è l'insegnamento della Chiesa...e noi siamo così lontani. Noi continuiamo a guardare nel mezzo del nostro gruppo, i più sensati cercano di stabilire i loro contatti, di fare le loro cose, di avere soldi, di influenzare qui e lì..... Dio mio, che vergogna. Questa è la realtà, questo quello che accade.

Come si comporta qui Gesù con questi due Primo, egli **vede** e cosa fa e cosa vede ? Vede che questi due, che gli passano davanti, stanno andando da una centralità di speranza verso una periferia di disperazione. Dapprima egli agisce per capire ciò che sta accadendo. Dapprima dobbiamo vivere la missione del profeta. Il profeta vive non inventa, non crede, non indovina il futuro. Il profeta è quell'uomo o quella donna che vive con i piedi ben piantati nel presente. Ed ogni giorno deve essere un richiamo alla fedeltà di Dio ieri, deve saper lanciare le sorgenti di speranza per il futuro. Questo è il profeta. Celebrare ogni giorno la fedeltà di Dio da ieri, per poter gridare la stessa continuità della fedeltà di Dio nel futuro. Questo è il profeta. Gli altri sono agitatori.

Per prima cosa egli **vede**, quindi **si avvicina**. (il secondo passo ... e non ha ancora detto una parola) . E quindi **cammina**. Egli ha già fatto tre cose e non ha ancora detto una parola. Guarda, si avvicina e cammina. E poi cosa fa? Qui sta la chiave, Egli fa una domanda : Cosa vi sta capitando ? Notate che egli (inizia con) l'esperienza dell'altro. Non arriva ed inizia con una discussione. Vuole sapere : “cosa vi ferisce”? “ Quale è la ragione della vostra tristezza?” “ quale è la ragione per cui avete lasciato la vostra speranza appesa e andate verso la periferia della disperazione?” E qui ascolta la risposta... puoi essere così stupido? sei tu il solo che non sa cosa è successo in Gerusalemme ? Quale è la ragione per Gesù ? E cosa dice loro? Che cosa era? Una nuova domanda, un nuovo tentativo per provare a partire dall'esperienza dell'altro .

Ed è solo a questo punto, dopo aver fatto queste cinque cose che voi potete iniziare a parlare che voi potete iniziare a ricostruire la speranza per costruire questo ponte tra speranza, ancorata nel cuore di Israele, e la presenza vera di Dio fatto carne nella storia. Dio fatto uomo in Gesù Cristo.

Questa è Emmaus. Oggi è il tempo, questo è l'insegnamento di oggi. Questo è il **ministero** oggi: essere sottomessi . Purtroppo a noi non piace il ministero ma invece amiamo il magistero.

Questa è Emmaus! Questa è la sfida di costruire questo *OIKOS*. Questo è il tempo per la *OIKONOMY* perché l'economia sembra essere al tappeto. Tra le altre ragioni, dato che noi continuiamo a pensare che economia e finanza sono la stessa cosa ma esse non lo sono... ma questo è un altro discorso.

La sfida di costruire una casa comune con camere per tutti, senza eccezioni, senza qualcuno che deve portare un marchio sulla fronte perché lui/lei è diverso. Questo è Dio nel mondo, è Dio che sa fare spazio a tutti. **E' questo il Dio che vede, che si avvicina, che cammina (con) e che ascolta.** Oltre le opinioni politiche, le scelte religiose oltre le opzioni sessuali o gastronomiche.....

Quale è la religione di Dio ? In chi crede Dio ? Abbiamo un Dio che è ateo? Abbiamo un Dio che è fatto come noi, lo sono la religione di Dio. Noi siamo la religione di Dio. Questo è un pugno nello stomaco ma ancora non lo abbiamo chiaro. I Cattolici hanno la pazza idea che Dio è Cattolico, i Protestanti che Dio è protestante, i Mussulmani che egli è mussulmano e gli Ebrei che è ebreo. E' per questa ragione che ci si è uccisi l'un l'altro per secoli Questa è la ragione per cui le religioni hanno le mani sporche di sangue! Senza alcuna eccezione.

La sfida del Vangelo è questa. La sfida di Francesco è questa. Questa casa comune. Il posto dove finalmente " *l'amore può essere amato*" senza paura di parole, senza paura di emozioni. Perché talvolta questa diviene la casa della suocera. Una casa "malata" perché tutti siamo "supernutriti" con l'altro, E non c'è nessuno che abiterà con noi!

Facciamoci consapevoli che noi siamo qui : il terzo scoglio partendo dal Sole. Mercurio, Venere, Terra un puntino nell'universo. Un granello di sabbia. Ma noi ci siamo ed abbiamo il nostro posto e dobbiamo cambiare questo pezzo di terra dove viviamo e tocca a noi, e siamo noi che dobbiamo scoprire che il nuovo nome dell'ecologia può essere solidarietà, e che il nuovo nome per l'etica potrebbe essere fraternità. Perché una frase può cambiare molte vite. Quale è questa frase che può cambiare molte vite? **Io ti amo !** Sembra facile ma non lo è affatto. Perché uno zuccherino può cambiare tutto. Perché spesso noi viviamo come Narciso, che vive ed è innamorato solo di se stesso. Così tanta gente nel mondo ... innamorata di se stessa : con le nostre religioni, le nostre filosofie, le nostre nevrosi.

Noi ritorniamo al paradiso , ma è nascosto. E questo esiste e noi continuiamo a creare " turbamento" nelle nostre fraternità, sbranandoci l'un l'altro. E nelle nostre comunità noi facciamo lo stesso e lo chiamiamo fraternità. Innamorati di noi stessi, celibi e nubili nella storia, E non capiamo qualche cosa di molto semplice : Questo Dio che sull'Horeb , di fronte a Mosè si presenta come YAHWEH, I SONO (Consentitemi di quasi raggiungere l'eresia). Dio dice a Mosè : "*I sono coui che sono* ". Qui è questione grammaticale , ma noi dobbiamo, soprattutto, toccare la vita, la vita di relazione al suo limite. Dio ti dice , lo ho bisogno di te per essere ... Perché qui il verbo essere è transitivo . Qui vi è la conversione di Dio verso noi, Qui è la profondità dello scoprire **che IO SONO.** Dello scoprire dove è il nostro peccato, che è così originale che non è affatto originale.

Perchè io sono colui che dice, di fronte ai suoi fratelli, IO SONO e tu vai all'inferno! Il fatto è che noi abbiamo una abitudine poco appropriata, che noi possiamo peccare contro Dio. Quanto è vano!!! Tu pecchi contro il tuo fratello. E se non capisci questo, non capisci che puoi avere una relazione con Dio solo quando sei in relazione con gli altri. Tutto il resto è una religione vuota. E' la pazzia isterica di gente isterica che vive rannicchiata per paura di fronte a Dio e vive di fronte agli altri come una gallina nel pollaio. (Nelle nostre comunità molti vivono in questo modo)

"Le prime parole della Bibbia " In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo Spirito di Dio " aleggiava" sulle acque, Questo è l'inizio, così comincia l'avventura.

Lo stato sponsale di Dio. Quale è lo stato dello Spirito nella Genesi? Egli è solo. Non è sposato. Questa è la prima affermazione della Bibbia. Facciamo un salto e atterriamo all'ultimo libro della Bibbia, a quella che è quasi l'ultima affermazione del libro della Rivelazione, l'Apocalisse al 22, 17 "Lo Spirito e la sposa dicono : Vieni" . Stato : " Coniugato" . Un Dio singolo in Genesi finisce coniugato in Apocalisse. Ma sposato con chi? Con il Creato! Quale è l'opposto di "poligamia"? *Monotonia!* Noi non abbiamo un Dio *monotono* ma un Dio che è poligamo. Sposato con il Creato. Con tutti i popoli, con tutte le culture, religioni, filosofie...e se non capiamo questo allora non capiamo nulla. Continueremo ad essere settari, Continueremo ad essere Talibani della religione, non importa quanto Cattolico tu possa essere, non importa quante benedizioni tu possa avere. Questo è il tempo di passare da gente di religione a gente di fede.

Questo è un salto. Solo Francesco, fino ad ora, ha fatto questo salto, Noi continuiamo ad aver paura a pensare, Noi continuiamo ad aver paura ad avere dubbi. Noi continuiamo ad aver paura a fare domande. Noi continuiamo ad aver paura di perdere il nostro equilibrio. E questa è la ragione per cui non camminiamo . Non camminiamo perché abbiamo paura di perdere il nostro equilibrio. Perché camminando supponiamo di perdere il nostro equilibrio. Noi possiamo avanzare se siamo in equilibrio alternativamente su una gamba e poi sull'altra, lo squilibrio è la condizione per progredire. Non uno squilibrio basato sul non senso ma lo squilibrio di cui parla Paolo di Tarso quando dice " Io so in chi ripongo la mia fiducia" . Questa è la condizione con cui la storia può progredire.

E qui possiamo ancora sognare circa questo luogo di grazia, di libertà e di amore. Ho detto questa parola " desiderare ardentemente " ... Dalla Genesi dobbiamo bramare il passato o desiderare il futuro. Il Paradiso, così come è nella Bibbia, non è mai esistito, Non si tratta di piangere un paradiso perduto, ma di piangere e gridare per un paradiso futuro. Noi siamo qui per questa ragione, non per leccare le nostre lacrime ma per asciugare quelle degli altri . Questo è il miracolo che il mondo attende.

Non molto tempo fa la gente rincorreva immagini della Vergine che avrebbero pianto sangue. E si gridava al miracolo. Bande di gente isterica e storica, Non ci rendiamo conto che il miracolo del nostro tempo non è quello di immagini di plastica che piangono colla ma piuttosto quello di fratelli e sorelle che smettono di piangere. .

Questo risultato che non è niente più che morte ... e morte tra chi? Caino ed Abele...Questa è la scena della Bibbia che spiega tutto il male del mondo. Dalle parole, dai nomi. Caino, nella sua radice Ebraica, significa "acquistato", colui che ha tutto che è tutto. Abele, dalla radice ABAL, è colui che non ha nulla.. colui che non esiste. Guardate chi uccide chi. Quello che crede di essere l'onnipotente uccide quello che è niente. E guardiamo la conversazione. Dio, nella Bibbia, fa due domande: "Adamo, dove sei"? (Genesi, Cap 3) e la seconda quando chiede a Caino "Cosa hai fatto a tuo fratello?" Ed egli risponde, "non sono il guardiano di mio fratello". Il guardiano non è solo il responsabile. E' quello che ha e che guida – non perchè gli è chiesto di farlo ma a causa di una relazione di amore con qualcuno. Questa è la causa di tutto il male nel mondo. Perché nessuno sente che egli deve essere il guardiano di suo fratello. Perché nessuno percepisce una intimità vitale con nessun altro. Per questa ragione siamo celibi e nubili. (i)

L' esodo diventa una chiave di lettura: scoprire che Dio crea ricordi nella storia. Ma questo è solo l'inizio del libro dell'Esodo (8, 1). Quando l'intera narrazione del disastro inizia con la persecuzione in Egitto, inizia dicendo: " *un nuovo re, che non conosceva Giuseppe, salì al trono di Egitto*". Un altro modo di dire questo è che l'uomo che salì al potere non aveva ricordi (del passato). Quindi egli arriva al potere senza (il fondamento della) storia. Questo è dove sembrava che tutto se ne fosse andato. Dove la speranza era sotto la sabbia del deserto. E' qui che il mio popolo scopre Dio. Per questa ragione l'Esodo è l'esperienza fondante di Israele. Il testo porta l'intero peso simbolico di tempo e di memoria. Abbiamo potuto sopravvivere per duemila anni solo perché dall'anno 70 al 14 Maggio 1946 abbiamo continuato a dirci, ogni anno .. l'anno prossimo a Gerusalemme. Abbiamo cominciato qui e qui siamo. Dio è l'eroe nazionale di Israele. E noi siamo debitori di questa brillante intuizione agli Ebrei e alla gente del vecchio testamento che ha portato sulla terra il Dio dei cieli

Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Gesù Cristo non è un Dio di un paradiso lontano ma un Dio del qui ed ora. Un Dio zingaro, di strada, della polvere e del vento. E' il TUO Dio. (Nella lingua Greca ed Ebraica non c'è il VOI e neppure autorità). "Benedetto sei sii tu, Signore Dio di Israele Re eterno". Questa sono le parole con cui inizia ogni preghiera ebraica. Parliamo con Dio in modo familiare (come nello spagnolo TU) non per mancanza di rispetto ma perché questo significa che stiamo trasmettendogli un altro messaggio: Il messaggio è che Dio è diventato noi. Perché nel mio rapporto il mio "IO" può crescere solo di fronte a un "TU". Ciascuno di noi, in presenza di una Eccellenza si inchina, io posso crescere solo in rapporto ad un tu. Questo è il messaggio della Bibbia e questo è il messaggio di Francesco. Questo è il grido della fraternità universale senza padroni e schiavi. Una società di fratelli e di sorelle. Ma quanto siamo lontani da ciò. Nelle nostre culture, native, molte volte viviamo nelle nostre fraternità con la stessa mancanza di rispetto con cui vive la società. Continuiamo a vivere sulla base dei nostri titoli, sulla base del nostro "oro", sulla base della nostra casta. A tutti i livelli ed in tutte le culture. E c'è una mentalità di casta nelle nostre fraternità, nei nostri conventi e nei nostri monasteri. Noi sbagliamo. Questa non è la via. La meta finale non può stare nel potere. La meta finale ultima per guarire la mia vita e quella di coloro che sono miei non può essere il diventare membri di una data organizzazione. Mettere al mio servizio la struttura nella quale mi pongo. E questo è ciò che abbiamo. Gente che succhia,

parassiti ---della Chiesa, parassiti dell'Ordine, parassiti delle Fraternità, dei conventi , dei monasteri. Noi siamo sommersi da questo tipo di gente!.

Torniamo al dialogo tra Dio e Mosé al monte Horeb (Es 3, 7-10) per richiamare l'attenzione alle parole del testo. Non parla di un Dio che è in paradiso lontano. E' un Dio che vede, che sa, che scende per liberare. Questa la Kenos (auto svuotamento) e quello che stiamo facendo è che la nostra non è una kenosis (auto-svuotamento) ma una anastasis (resurrezione). Diventiamo preti, frati e suore e questo non significa scendere al livello degli altri ma salire lungo la scala sociale. Questa è una vergogna dell'Ordine nel mondo . Ho visto questo in ogni continente. Continuiamo ad avere molte vocazioni . Qui dove essere un prete, una suora o un frate è ancora una promozione sociale. Dove non lo è le cose si mettono male (questa è una nota personale...) Ma ci dovrebbe far riflettere. Se siamo venuti per una kenosis (auto svuotamento) o se viviamo per una anastasis (resurrezione). Nel mio paese si dice che le sole persone che possono vivere senza lavorare sono i preti e i militari... Forse hanno ragione.

Questo Dio che cambia se stesso e si porta al nostro livello così che noi possiamo quindi risollevarci. Il Dio che scende nel mio mondo, che diventa me, in modo che la mia storia possa essere trasformata in eternità. Quindi questa mia immanenza può essere trasformata in trascendenza. **Questa è la via.**

E questo è il messaggio : "*Il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, preparerà un banchetto di grasse vivande, un banchetto **di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati . Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia** di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti; eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo darà scomparire da tutto il paese perché il Signore ha parlato)*" (Isaia 25: 6-8). Qui è il testo Eucaristico del Vecchio Testamento. Qui è la sfida della intimità sognata. Questo è Isaia. Quale è il tema celato dal testo? E' un pasto. Chi è il cuoco? DIO! Chi invita al pranzo? DIO! Chi sono gli invitati? Tutti i popoli, compresi i Cattolici. E quale è il menu? Cibi succulenti, carni grasse e vini di annata. Considerate l'idea del tempo : per ingrassare una mucca ci vuole tempo . Per invecchiare il vino, serve tempo. Questo è un piano, questo è un progetto aperto a tutti, senza eccezioni , senza esclusioni. Noi abbiamo una Chiesa con persone che sono segnate ed escluse perchè sono fuori. Perchè noi, i santi, non possiamo vivere con i peccatori, Ma invece a quella festa partecipano tutti ! Preparata per tempo e per tutti. Cosa succede con questo velo per via di questa vita vissuta insieme, di questa esperienza di comunione e fraternità? Che cosa è un velo di lutto? E' un tessuto che ci impedisce di vedere e quindi che impedisce la comunicazione . Non a motivo delle nostre differenza ma CON le nostre differenze. Che cosa farà Dio con le lacrime ? Dove devo essere per asciugare le lacrime dell'altro? Dove è Dio? Lui non è un Dio in un paradiso lontano. E' un Dio che non ha paura a dire Io ti amo!

E' questo il Dio davanti al quale anche noi possiamo dire la preghiera di Isaia : "*lo spirito del Signore è sopra di me perché egli mi ha unto .*" Chi era unto? Noi tutti siamo stati unti ! E per cosa c'è l'unzione? Per una sola buona ragione, per la missione. Il resto è puro folklore. Il resto è attesa per continuare a discutere di cose senza senso

Infine ci addentreremo nel più pericoloso testo di tutte le Scritture, il testo più rivoluzionario della storia della umanità. Voglio presentarvi la carta costituzionale della Cristianità. Il testo che prova a spiegare il perché noi siamo qui . Il testo nel quale possiamo scoprire la nostra missione e che, se non lo capiamo, non troveremo mai il significato delle nostre vite. Lascio di fronte a voi il testo delle **Beatitudini**. Di sicuro lo sapete a memoria, Questo è il testo della nostra carta costituzionale, il nostro testo più importante .

Prima di tutto facciamo l'esercizio di leggerlo come se non l'avessimo mai visto prima. Talvolta la familiarità con certi testi e con certe interpretazioni sempre sulla stessa linea di pensiero che siamo abituati ad ascoltare può farci perdere alcune sensibilità di distacco e molte volte ripetiamo le idee senza fare il lavoro di analizzarle nel modo dovuto.

Se volessimo situare questo testo nel contesto della pedagogia biblica, dovremo inevitabilmente metterlo nella linea di continuità e di evoluzione di un altro testo parallelo. Naturalmente stiamo parlando dei Dieci Comandamenti. Come due facce di una stessa moneta partiamo dalla pedagogia del "No" dei Dieci Comandamenti per arrivare ad una nuova forma di linguaggio e, soprattutto, dell'essere e agire delle Beatitudini.

Questo è un tipo di parallelismo che mi piace fare tra i due testi. Esiste veramente nei Dieci Comandamenti una intenzione pedagogica ed educativa? Personalmente sono convinto di sì. Inoltre, notiamo nella formulazione del Decalogo la frequenza con cui appare la parola "No".

Tutte le frasi iniziano con la stessa forma... "No...!" Abbiamo la sensazione di essere davanti ad un testo diretto a bambini, ai quali è necessario proibire quel che è illecito, ma ancora senza la capacità di capire quel che "ora" si può fare. Siamo così in questo stadio iniziale tra "ancora no" e "ora sì", e quest'ultimo arriverà allora più tardi con la formula pedagogica ma di altro stile delle Beatitudini del capitolo 5 di Matteo e del capitolo 6 di Lucca.

A una prima lettura il testo proclama beati i poveri, quelli che piangono, quelli che hanno fame, quelli che soffrono la sete, i perseguitati... e la lista potrebbe continuare... Letto così potrebbe trattarsi di un testo che parla di un Dio masochista che si rallegra delle varie sofferenze che vivono i suoi fedeli; un Dio che avrebbe bisogno di vederci piangere, soffrire, sanguinare, strisciare. Un dio pagano più di così non è possibile incontrarlo...

Leggere così rapidamente e fuori dal contesto del testo può indurre solo a questa conclusione. Peggio, può indurre al peccato proibito a tutti i cristiani, quello di essere professionisti della speranza rinviata.

Quando parlo di terrorismo religioso e di rinvio della speranza, sto parlando proprio di questo, di un insieme di atteggiamenti che questo testo può suscitare quando letto male o mal interpretato. Tutto si gioca ancora e sempre nel concetto personale che si ha di Dio e della maggiore o minore incapacità di andare oltre un qualsiasi complesso di Edipo mal risolto.

Quella che abbiamo davanti a noi è realmente la Costituzione del cristianesimo, e il testo più rivoluzionario della storia dell'umanità. È importante dunque incontrare una chiave di lettura

adeguata affinché possiamo leggere tutto il testo senza entrare in crisi e senza assumere atteggiamenti che niente hanno a che fare con il Suo messaggio di fondo, che tutto può essere meno un messaggio di un Dio tiranno o una filosofia stoica da vivere fino all'estremo; *abstine... sustine...*¹

É veramente possibile usare questo testo per farne una pia esortazione alla rassegnazione, una specie di anestesia che assopisce nell'individuo la capacità di lottare, lo spersonalizza al punto di attribuire alla volontà di Dio tutto quello che vive in termini di carenze effettive ed affettive, materiali e mancanza di riconoscimento della sua dignità di essere persona, con tutte le sue varianti, in una specie di "limbo" attendendo la liberazione, la quale sempre arriva tardi e porta al peccato di rinviare la speranza.

Il pericolo consiste proprio in questo: rassegnazione e rinvio. Rassegnazione davanti alla vita... rinvio della speranza... Molto più che una forma oppiacea o nevrotica di relazione con il trascendente, qualsiasi lettura che segue questa linea è in ultima analisi un attentato alla dignità della persona umana, un attentato a Dio e il vivere la religione diviene pericolosamente in ciò che c'è di peggio, in altre parole trasformare il credente in una specie di robot abulico incapace di riconoscersi nella sua dignità relazionale con Dio, davanti a Dio, a sè stesso e davanti agli altri.

- Lei soffre? Si sente violato nei suoi diritti? Ha fame? Non ha il minimo sufficiente per vivere dignitosamente? Si sente solo e abbandonato?

- Abbia pazienza perchè questa è la volontà di Dio... e nell'eternità sarà molto felice (!)

É questo il rinvio peccaminoso, oppiaceo, nevrotico e stupido della speranza. É questo, purtroppo il discorso ancora frequente in alcune "pie menti della nostra società" . Pur non dicendo a voce alta queste barbarità, le si pensa e formano un quadro di pensiero e di riflessione che può condurre ad una carità infima e sempliciotta ma che mai condurrà ad una solidarietà rivoluzionaria di cui il nostro tempo necessita. Una delle mie rivolte contro questo tipo di misticismo che mai dimenticherò accadde al capezzale di una malata terminale di cancro. Il sacerdote che le parlava ad un certo punto disse: "Abbia pazienza che questa è la volontà di Dio" ... Brillante! Che rabbia!

Esaminiamo Matteo che è il primo. Possiamo affermare che per quanto bene parliamo una lingua straniera non siamo capaci di pensare che nella nostra lingua. Con Matteo succede esattamente questo. Lui scrive il suo testo in greco ma la sua lingua materna è l'aramaico o l'ebraico

"Beati i poveri in spirito..."

Nel comporre quella che è realmente la frase chiave di lettura di tutto il testo, la prima, la tale chiave che apre la prima porta di accesso al codice nascosto della Bibbia - **Beati i poveri in spirito...** -, lui capisce che la lingua greca non è in grado di portare alla luce del giorno il concetto esatto di ciò che vuole trasmettere.

Infatti, tutto inizia a partire della parola "poveri". Sono questi, veramente, la chiave di lettura e di interpretazione di tutto il testo. Nella sua lingua materna, Matteo ha due parole differenti per

indicare le due categorie di poveri esse stesse diverse tra di loro. L'ebraico usa le parole *Dalim* e *Anawim* per designare due categorie di persone in di cui indica non solo lo status sociale, ma soprattutto l'atteggiamento di fondo davanti alla vita.

La lingua greca, come la maggior parte delle lingue che usiamo oggi, ha poche parole per definire i "poveri" e quelle che possiede indicano sempre persone alle quali manca il minimo per vivere dignitosamente. Vediamo il caso del portoghese: poveri, indigenti, miserabili, senza tetto, senza rifugio, mendicanti, ecc. Tutti gli aggettivi che qualificano un determinato tipo di persone che, obiettivamente, non possiamo dire che "siano felici", meno ancora che si trovino in quella situazione perchè dovuta alla volontà di Dio e che nell'eternità saranno molto felici...

Infatti è con questo tipo di ragionamento che possiamo fare del terrorismo religioso e dare ragione a Marx e a Freud quando usiamo la religione per insultare Dio e i poveri commettendo il detto peccato di rinvio della speranza.

Non possiamo essere professionisti della speranza rinviata. Non possiamo insultare i poveri in nome di Dio, tanto meno a partire dalla nostra abbondanza, qualificare la miseria degli altri come determinazione di Dio e condizione *sine qua non* per un futuro di felicità eterna. Questo è un insulto, questo è terrorismo, ma questo è ciò che purtroppo accade...

Una convinzione che intralcia e tanto affligge la nostra riflessione è il fatto di credere che l'eternità inizi nel momento della nostra morte... Un altro grosso errore... In realtà l'eternità dovrebbe iniziare al momento del nostro concepimento.

Quindi, se così stanno le cose, questo tempo, questo spazio e questa terra sono già tempo, spazio e terra dell'eternità; allora il momento della morte si trasforma nel momento più alto della vita; allora il momento della morte è il momento dell'incontro definitivo con Dio, quindi, il momento della morte è il momento della risurrezione.

Credo che fino ad oggi solo Francesco di Assisi intese tutto questo fino in fondo e, per questo, fu in grado di chiamare "sorella" la morte.

Se tutto questo fosse vero dovremo urgentemente fare un salto qualitativo, almeno partendo dal livello del linguaggio, nella pratica delle opere pie, nelle forme liturgiche di celebrazione della fede, nel discorso sottolineato continuamente con accento funebre per non dire funerario che fa che molte celebrazioni eucaristiche, per esempio, sembrano messe del 7° giorno "per l'anima di Nostro Signor Gesù Cristo".

Perdonatemi la possibile volgarità delle parole, ma anche nel linguaggio, che gira intorno alle forme celebrative del mistero più profondo della fede cristiana, è importante avere il coraggio di cambiare i termini usati. Sono ancora molte, - troppe -, le circostanze nelle quali sentiamo dire di "celebrare messe per il morto"! Come è possibile? A quando la certezza dei cristiani nella resurrezione? Ci lasciamo prendere dal determinismo del male oppure riusciamo a credere che Gesù resuscitò?

Se veramente Cristo resuscitò, nell'espressione "celebrare messe per i morti" abbiamo niente più che due gravi errori. In primo luogo, in Cristo risuscitato non ci sono morti ma vivi... in secondo luogo, non abbiamo il diritto di celebrare messe per i morti ma di celebrare l'Eucarestia, la lode a Dio per eccellenza, l'azione di grazie con quelli che con noi continuano ad essere in intimità con Dio in una forma più perfetta.

Capisco che arrivare fin qui è difficile. Esige sforzo il cambiare certe forme di pensare e di agire che il tempo consacrò e che le parole non sono capaci di esprimere. È importante tuttavia che possiamo sforzarci sinceramente e osare lo "sbilanciamento" che aiuta il "progresso". Si tratta infine di dare corpo in forma di parola alla profondità della fede. Solo questo. Come se questo fosse pazzia!

Ma ritorniamo al testo. Dal testo partiamo e al testo dobbiamo ritornare. Ritorniamo alla difficoltà linguistica di Matteo al quale mancano parole in greco per dire tutto quello che la sua cultura linguistica ebraica pretende di abbracciare.

Beati i poveri in spirito, i poveri di spirito, i poveri motivati dallo spirito, i poveri presi o condotti dallo spirito... tutte queste sono traduzioni possibili dalla espressione greca², che Matteo è obbligato ad aggiungere alla parola "poveri" per salvaguardare sia la dignità di questi, sia la dignità delle forme del parlare e dell'intendere di Dio nel suo "essere" e "agire" con noi, ma soprattutto, attraverso noi.

Qui inizia la rivoluzione. E ancora qui si articola il tale "codice" nascosto... così nascosto che viene spudoratamente manifestato. Non un "codice" che nasconde segreti inconfessabili ma un "codice" che rivela come fare per essere di Dio e degli altri, o meglio ancora, come essere di Dio appartenendo agli altri. Ma anche qui può partire il detto terrorismo religioso che rinvia la speranza oltre un tempo atemporale, oppure ci attrae a dimensioni più profonde dell'essere e dell'agire umani.

Più che un testo che parla dell' "agire di Dio" le Beatitudini sono, al contrario, la Magna Carta dell'agire umano alla luce di Dio, la Costituzione da seguire da tutti quelli che osano essere di Dio nella maniera di Gesù Cristo, ossia quelli e quelle che osano essere di Dio appartenendo agli altri; e non sarà mai troppo ripetere queste parole... può darsi che un giorno entrino...

A partire da qui possiamo iniziare a leggere il testo e a leggere la nostra propria vita senza paure o blocchi. Qui incontriamo, infatti il codice di lettura della Bibbia. Lungi dall'essere un codice segreto, nascosto nei nascondigli più reconditi delle mensole dell'eternità rosi dalla muffa, è una sfida perturbante e inquietante che mi obbliga a uscire da me stesso e, per questo, mi smuove e mi spinge all'azione; un codice che non permette di usare una crema protettiva solare che nasconda le rughe della mia fede, ma mi spinge a campo aperto dove il sole mi può perfino bruciare, ma è l'unico luogo dove posso incontrare una "tintarella dorata".

La sfida finale continua ad essere la stessa, sfidante, perturbante, inquietante che spinge alla vittoria su tale schizofrenia che ci porta a voler essere di Dio senza appartenere agli altri; a vivere tale divorzio dalla vita dentro uno pseudo-matrimonio con Dio..., segnato da successive e sempre

più profonde "pugnalate nel matrimonio".

La parola-chiave, il concetto centrale che dà significato a tutto il testo, è il riferimento ai poveri. Separati nelle due categorie essenziali che la lingua ebraica non permette che si confondano, allora ci incontriamo non con un Dio che ha bisogno di un popolo di miserabili, straccioni e con il moccio, aspettando una felicità che arriverà nell'aldilà, ma con una sfida personale e che non può essere limitata.

Sono proclamati felici non quelli che non hanno il minimo con cui vivere dignitosamente, ma invece quelli che riconoscono che tutto quello che hanno proviene da Dio e, per questo, si aprono incondizionatamente agli altri. Questi che mettono tutte le loro "ricchezze", quelle che siano, a servizio degli altri. Di loro sarà il Regno dei Cieli, perchè di loro è il compito di costruire un mondo a dispetto della "norma", del "non preoccuparti", ad immagine e somiglianza del discorso di Caino, nella sua risposta alla domanda di Dio: "Caino cosa hai fatto al tuo fratello?"; "Io non sono responsabile per il mio fratello!" Quanta attualità in una frase con più di 2500 anni di storia...

Non si tratta quindi del un rinvio di una qualsiasi speranza di felicità per il futuro, ma di un impegno personale e intrasferibile ad ora e subito.

É adesso, è in questo momento, è in questo tempo, in questo spazio e in questa terra, il tempo, spazio e terra dell'eternità, dove c'è gente che soffre la fame, che non ha il diritto di essere persona. Questa gente che mi sfida nella mia quiete dell'essere, nella mia coscienza placata, che la senescenza della fede non permette che si agiti. Questa gente deve inquietare la mia ricchezza...

E qui, nuovamente si richiede di far rivivere e risuscitare le parole morte. La povertà che Dio ama, la povertà che Dio sfida nelle Beatitudini, non sfiora minimamente l'idea della povertà del "non avere" beni materiali o altri; la sfida verso la povertà è per cominciare, la sfida di "non aver la mania" che siamo padroni del mondo, l'ombelico della storia, i detentori delle verità assolute sulla vita, sulla morte e sulla eternità; questa ricchezza che induce tanta gente a vivere con la pancia così piena di Dio da non essere in grado di fare altro se non emettere alcune ventosità mistiche per il consumo altrui, perchè il proprio spazio di conversione è completamente pieno... e il ventre così gonfio che impedisce di vedere il pavimento che calpesta...

Essere povero non è non avere... Questa consapevolezza potrebbe aiutare a superare alcune difficoltà che a volte sfiorano i limiti della schizofrenia, o della "auto-flagellazione", di quelli che per opzione di vita fanno il "voto di povertà"... La povertà che Dio ama va verso un altro cammino. E questo è molto importante che sia chiaro. Io posso essere molto più ricco nel possedere un'auto vecchia sfasciata ma che io non metto a disposizione di nessuno, rispetto che se avessi un'auto ultimo modello che metto a disposizione di tutti e, inoltre, facendo io stesso l'autista.

Quello che è in discussione è la povertà del servizio, dell'apertura all'altro, del vissuto e della lotta per un mondo senza dominatori e sottomessi, senza padroni e schiavi, della non appropriazione, della capacità di investire nella banca della vita e nel cuore della storia, i doni che possiedo materialmente, culturalmente, intellettualmente, artisticamente, ecc..

Quello che è in discussione è la costruzione di una società, di un Regno dove ciascuno possa essere e sentirsi libero di essere sè stesso, un essere in relazione piena, completa, definitiva...

Questa è una chiave di lettura delle Beatitudini. Come dicevamo, il testo più pericoloso e rivoluzionario della storia dell'umanità. Lungi dall'essere un testo che parla di Dio, è, soprattutto un testo dove Dio parla a noi.

La difficoltà è esattamente in questo punto... accettare che Dio parli... anzi, che Dio mi spinga ad essere differente, per mettere in pericolo tutti i miei conforti, le mie sicurezze, le mie idee stabilite, i miei modi di "non pensare", tutto questo è difficile, perchè fa male, perchè tutto questo mi mette in discussione; perchè tutto questo agita il pollaio dove mi muovo; per fortuna almeno Il Gabbiano Jonathan imparò il piacere di volare...

Ma è esattamente qui che si mette in gioco la forza di una religione, è qui che si può valutare il grado di impegno di qualcuno con la sua forma di leggere la vita e di intendere Dio. Una religione è proprio questo. Una sfida alla libertà, un "pugno allo stomaco" del mondo comodo che non mi obbliga per niente a pensare, perchè tutto già è stato detto e pensato da altri... e io non devo più adeguarmi a quello che "sempre così mi hanno insegnato" perchè "è così, pronto, perchè è... che noia"... !!!

Questa è la religione oppio e nevrosi nelle parole di Marx e Freud rispettivamente. A questo proposito, si può citare una frase del professore Agostinho da Silva "Io non possiedo una religione; c'è una religione che possiede me".

Quanto più saremo in grado di vivere coerentemente il significato pieno di questa affermazione, più lontano saremo di una religione di singles amareggiati dalla la vita dagli altri e più incontreremo persone, persone che possono amare tutti i giorni, tutti gli altri, perchè hanno perso la paura e sono riuscite a risuscitare le parole morte e sanno perfettamente quello che vuol dire "fare l'amore".

Davanti a questo quadro di riferimento possiamo leggere senza paura il resto del testo. I poveri e quelli che soffrono non si sentiranno più insultati nella loro dignità e anche quelli che non hanno il minimo con cui vivere dignitosamente (i poveri *dalim* in ebraico), potranno finalmente essere felici, non perchè dopo la morte potranno godere di tutto quello che a loro fu negato nella vita, ma perchè ci saranno persone come te, ogni volta ci saranno più *anawim*, persone che entrano nella vita di altre affinché altre persone possano avere il diritto di essere persone a loro volta e avere la vita, e fare in modo che i *dalim*, senza diritto alla vita di persona dignitosa, cessino di esistere.

"Beati quelli che piangono, perchè saranno consolati..."

Capisci adesso? Capisci adesso perchè anche questi che piangono di disperazione possono sentirsi felici? Capisci adesso quale è il tuo ruolo? Capisci adesso che dovresti proprio piangere non perchè abbiamo un Dio tiranno che ha bisogno delle nostre lacrime per sentirsi Dio, ma perchè solo riusciamo a piangere per due motivi... O piangiamo di allegria o piangiamo di tristezza, non è vero?

Ma io provo ad andare più lontano. Esiste un solo vero un motivo che ci fa piangere.

In portoghese esiste una delle tante espressioni per cui poche parole ci permettono di dire molte cose e che dice "chi non piange non mamma (non succhia il seno – ndt)" . Già, basta togliere la prima lettera (e una "m") per scoprire il "codice", per svelare un altro segreto... Chi non piange non ama. Questo è l'unico e vero motivo che fa piangere.

Tutti i giorni ci confrontiamo con notizie che ci parlano di morti, decine, centinaia, migliaia di volte, ma, nonostante rimaniamo tristi, non piangiamo. Ma, se muore un'unica persona che amiamo, certamente piangiamo. Ad ogni modo, la realtà è incomparabile. Decine, centinaia o migliaia di morti da una parte e "solo" un morto dall'altro... So che quello che cambia realmente, è stata la relazione, e ciò che comandò le lacrime, di tristezza in questo caso, è stato l'amore.

Già, Beati voi che piangete, perchè siete beati voi che amate, che potete costruire relazioni con qualcuno, che rifiutate di vivere orgogliosamente come "singles", relazioni in cui voi fate l'amore con gli altri e con la vita... relazioni in cui non vivete facendo meditazione trascendentale e guardando verso voi stessi, verso il vostro ombelico... che non vi accontentate con pie elucubrazioni mistico-solitarie... Solo che, come dice unaltro proverbio portoghese: "Chi si sottomette ad amare, si sottomette a soffrire".

Già, nessuno dice che sia facile, ma anche nessuno, di quelli che osano vivere in questo modo, dice che non sia gratificante.

"Beati i miti, perchè erediteranno la terra..."

Un'altra "dichiarazione" a dispetto della norma... un altro possibile malinteso riguardo l'essere "mite". Qui è importante definire il concetto "mite" alla luce di tutto quello che abbiamo fin qui esposto. Di nuovo veniamo sfidati a un nuovo atteggiamento dell' "essere"; di "essere differente", di essere in una forma e in un modo nuovi e contrari a quelli che fanno della violenza la forza motrice della loro esistenza. Il mite è lo specialista della violenza dei non violenti.

I "violenti" non avranno l'ultima parola se vengono posti in opposizione ai "miti". Ma, possibilmente possiamo e dobbiamo andare un po' più al di là. Nel più profondo del suo essere il "mite" è qualcuno in equilibrio con sè stesso, con gli altri e con Dio. Questa è la mansuetudine urgente da doversi coltivare. Non si tratta, di nuovo, di fare dell'apologia su un atteggiamento abulico davanti alla vita; un atteggiamento di sottomissione... mite... umile...poverina... con brandelli di auto-stima... La sfida è ancora più profonda. É la sfida del Mahatma Gandhi, di Teresa di Calcutta, di Luther King; è la "guerra dei non- violenti".

"Beati quelli che hanno fame e sete di giustizia, perchè saranno saziati..."

Anawim e dalim, poveri in spirito e poveri miserabili, uniti nella stessa lotta, nella stessa volontà di riconquistare la dignità perduta, il diritto di essere persona, tante volte negato dai grandi della terra, dai signori dell'odio, dell'opio, del potere e della morte. Non si tratta di un impegno di trasformazione della storia, come se l'adornassimo con il nostro agire, ma di una volontà di andare

oltre la sensazione di fame e sete, di una volontà di arrivare all'intimo dell'essere e che solo raggiungerà la sua meta nella sazietà.

Di nuovo sono proclamati felici, non quelli che rinviando la speranza, o che appellano alla rassegnazione fatalista e sottomessa alla "volontà di Dio". Felici, qui, sono quelli che si "tirano" su le maniche e lottano con la grinta degli affamati che cercano il cibo a loro negato e con il coraggio di chi assetato dai deserti della vita cerca la fonte d'acqua viva capace di dissetare qualsiasi sete.

Qui, di nuovo, è necessario un altro salto qualitativo.

Non basta essere "simpatico"; nella nostra società ci sono già troppe persone simpatiche... non basta sfoggiare il sorriso del politicamente corretto. Confucio diceva che "dietro ad ogni sorriso ci sono i denti"... Non hai mai percepito che qualcuno ti sorridesse con voglia di mordere? Non hai mai tu sorriso a qualcuno con lo stesso desiderio? Già, per questo la sfida è molto più profonda - è l'invito spudorato alla empatia. Non solo è "simpatico" (sun+pathos = soffrire accanto a qualcuno...); l'urgenza della rivoluzione in azione spinge definitivamente all'empatia (en+pathos) soffrire dentro, fare mia la lotta dell'altro; nell' "ora", nell' "adesso", nell' "oggi" c'è l'ora-adesso-oggi dell'eternità.

Così il tempo dell'oggi non è quello di incrociare le braccia e di rimanere in attesa all'angolo della vita, in attesa che l'eternità passi..., il tempo che è oggi, è quello di arrotolare le maniche senza paura, con il coraggio di quelli che sanno in Chi rimettere la propria fiducia.

"Beati i misericordiosi perchè troveranno misericordia..."

E la litania continua... Ancora gente felice, gente che condivide uno degli attributi fondamentali di Dio, che l'Antico Testamento presenta usando la parola ebraica *hesed*, misericordia, cuore misericordioso... possono essere simili, ma non arrivano, a mio parere, a trasmettere tutta la grandiosità che il concetto originale racchiude.

A partire dalle due affermazioni centrali dell'Antico Testamento riguardo agli "attributi" di Dio, misericordia e verità (*hesed e 'emet*), Matteo pone nella frase tutto lo spessore della sua identificazione con gli *anawim* per dire che essi sono proprio le persone che vivono questo sentimento di Dio. Un Dio di *hesed*, un Dio di misericordia, in conclusione e secondo la etimologia dei termini usati, un Dio con le "viscere", - diremmo in una forma più poetica, un Dio con cuore -, che sfida *anaw* a questo atteggiamento della vita.

Lungi dall'essere semplicemente una elucubrazione presa come licenza poetica del testo, l'invito che si percepisce è proprio quello di avere un cuore che batte nel ritmo del cuore di Dio. Un cuore innamorato, un cuore non single, ma sposato con la vita e con il mondo, nella stessa maniera con cui Dio sposò il creato senza eccezioni... Dio si sposò con tutti... perfino con i cattolici.

"Beati i puri di cuore, perchè vedranno Dio..."

Il parallelismo continua... Impegnato nella storia e con la storia, questo cuore che prova a mettere in sintonia il proprio ritmo al ritmo di Dio, "fatalmente" sarà in grado di incontrare il suo equilibrio,

riscoprire la propria purezza originale e chi potrà realizzare questo cammino di intimità, non potrà non incontrare il proprio equilibrio di essere... incontrerà il primo stadio che conduce alla felicità - quello dell'equilibrio con sè stessi.

Allora è possibile "vedere Dio", allora definitivamente svanisce il tabù, allora si capirà che chi potrà veramente "vedere Dio" sarà quello che può vedere gli altri... perchè Dio non risiede in un cielo distante, ma qui, nell' "adesso" e nell' "ora" della vita e del tempo che sono ora l'eternità.

Il Dio della Bibbia, il Dio di Israele, il Dio di Gesù Cristo, non è un Dio di un cielo distante, ma un Dio della "terra", un Dio "zingaro", della strada, della polvere e del vento, un Dio compagno, un Dio del Tu, del subito e proprio per questo, un Dio di relazione.

Per questo si lascia "vedere", per questo si lascia "toccare", per questo non si salvaguarda nella relazione.

"Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figli di Dio"

Il testo, nel crescendo della spiegazione dei "beati", si dirige ora a una nuova categoria di persone, che è il punto di arrivo di tutti gli attributi prima esposti: i pacifici, noi intendiamo, i "*shalemicos*", scusandoci per il neologismo. Arriviamo al concetto centrale della sfida del cambiamento.

Shalom, molto più di un concetto che indica assenza di guerra, è in sè stesso, un concetto di pienezza che avvolge tutte le dimensioni della vita e delle relazioni che ciascuno instaura con sè stesso, con gli altri e con Dio. Si tratta infatti di un concetto utòpico, una sfida alla costruzione del futuro, un sogno di eternità, una educazione alle "nostalgie del futuro", alla costruzione di un paradiso che non è mai esistito, ma che per volontà di Dio tutta l'umanità è chiamata a sognare e a costruire.

Questo sogno di pienezza e di equilibrio è presente in tutte le culture, tempi, popoli e civiltà. Sia che si chiami pace, shalom, morabeza, nirvana, pancasila, metempsicosi, shanti, ci ritroviamo sempre davanti a questo desiderio inscritto nel codice genetico dell'umanità, lì dove è inscritto il piano di Dio. Secondo Teilhard de Chardin il problema risiede nell'incapacità umana di leggere correttamente il proprio codice..., adenine, timine, citosine e guanine divine e umane che si fondono e si intrecciano in una spirale ascensionale di complessità/consapevolezza la cui armonia in movimento faticiamo a comprendere e per questo per "riappacificarci", costruiamo una "guerra collettiva" e lo facciamo - in nome di Dio...

Nessun altro animale del creato riesce ad essere così incoerente...

E confondiamo tutto... triste destino il nostro... Subito pronti a stabilire la pace attraverso la guerra, per le varie epoche le grandi culture sempre incontrarono motivazioni per giustificare la morte in nome di Dio... Oggi ci stupiamo con i fondamentalismi recenti... ma... viviamo sotto tetti di vetro... e non sono pochi

Metanoia, conversione, jihad sono concetti conciliabili nello stesso ambito di significato; tutti etimologicamente, o almeno teologicamente, riducibili a un concetto di "guerra", perfino di

"guerra santa", ma essenzialmente, una guerra che ciascuno svolge con sè stesso, una lotta per superare le incapacità ontologiche del proprio io nella sua relazione soggettiva, una lotta con gli altri e con Dio.

Giungere a questo stadio di equilibrio, vuol dire costruire veramente la pace attraverso la guerra, ma una guerra che vede nel campo di battaglia il "guerriero" che non vuole "uccidere l'altro" o il "dio dell'altro", ma vuole uccidere i propri falsi dei i quali impediscono di accogliere l'altro e la sua forma di intendere Dio, in una ricerca di equilibrio che porterà "fatalmente" alla pace.

"Beati quelli che sono perseguitati per causa della giustizia perchè di essi è il regno dei cieli.

"Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.

Rallegratevi ed esultate, perchè grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.

Già, era troppo bello per essere vero. Il testo "atterra" di nuovo nel mondo reale. Presentando il piano ideale dentro le nostre possibilità, il lettore è indotto, in questa parte finale del testo, a confrontarsi con la realtà del "destino" che attende chiunque possa orientare la sua vita attraverso questo insieme di principi vissuti fino in fondo.

Persecuzione, insulto, menzogna, calunnia saranno compagni di cammino di chi osa toccare le idee stabilite, le elucubrazioni oppiacee o le nevrosi installate che solo si placano in un Dio tiranno e assetato di sangue innocente.

Sono vari i momenti di realizzazione di questa "profezia" lungo la storia. Per questo, dicevo all'inizio che questo è il testo più pericoloso e allo stesso tempo il più rivoluzionario di tutta la storia della letteratura dell'umanità. Per questo, è anche un testo il cui significato ultimo non può essere nascosto.

Le Beatitudini sono realmente la Costituzione del cristianesimo. Le Beatitudini sono realmente il "codice di lettura", il codice segreto della Bibbia e della Vita. La Bibbia nacque dalla Vita e, se noi volessimo e lo permettessimo, la Vita potrebbe nascere nella Bibbia... solo che non sarà una "vita facile"... ma nessuno mai disse che lo sarebbe stato...

A tutti voi fratelli e sorelle in Cristo e Francesco, agenti di solidarietà attiva, lascio la manifestazione del mio rispetto e affetto per tutto quello che voi significate come cuori che battono nella Storia, per tutto quello che voi significate come cuori che battono nel ritmo del cuore di Dio

Frate Fernando Ventura, OFM Cap